Anno VII — **Udine, 4 febbrajo 1862** — **N. 5**

BULLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE DI SOCI E COMUNICAZIONI

COMMISSIONE PER LA SOLFATURA DELLE VITI

La Commissione eletta nell' adunanza tenuta dal Comitato dell' Associazione agraria friulana il giorno 23 del corr. gennajo per istudiare ed attuare i più opportuni provvedimenti affinchè l' insolfazione delle viti venga nella prossima stagione praticata in Friuli secondo le migliori norme e colla maggior estensione possibile, si radunò per la prima volta quest' oggi, e dopo aver nominato il sig. de Brandis a proprio relatore, stabilì le seguenti massime che dovranno servire come di norma nelle future sue deliberazioni:

La Commissione si radunerà nell' ufficio dell' Associazione agraria ordinariamente ogni settimana onde riferire, trattare, ed esaurire gli oggetti in proposito; e renderà poi di pubblica ragione tutto quello che in argomento potesse interessare i nostri viticultori;

Essa si adopererà con ogni mezzo per facilitare la compera dello zolfo a chi ne abbisognasse, e procurerà che sieno sempre pronti ai prezzi i più discreti gli strumenti necessari per la solforazione;

Farà il possibile d' indicare degli esperti che per la pratica avuta negli anni addietro possano, verso pattuita mercede, assumere la solfatura d' uno stabile, o semplicemente insegnare ai meno esercitati il modo di condurla;

Tanto nel Bullettino, che in fogli volanti espressamente stampati e da distribuirsi gratis, darà le più precise norme in modo facile e piano per la solfatura delle viti.

Dall' Ufficio dell' Associazione agr. fr.
Udine, 27 gennajo 1862.

Il relatore
BRANDIS

Sulla mancanza d' argento nella circolazione ordinaria; a proposito della crisi dei soldi.

Nel 10 dicembre 1860 io scrissi nel Bullettino un articoluccio intitolato *i Fiorini nuovi e il Marengo*, dimostrando la necessità di mettere in relazione il corso della moneta nuova col corso abusivo dell' oro, o adottando per base il corso di piazza, e quindi apprezzando il fiorino oltre il suo valore secondo la tariffa, o adottando per base il fiorino col suo valore legale regolando il corso delle altre valute giusta il listino della piazza di Venezia.

Mostrai alcune delle tante incongruenze che sussistono nel corso abusivo delle valute nella nostra piazza, incongruenze che portano discapito a tutti, e tutt' al più qualche inconcludente vantaggio ai cambio-valute, i quali cambio-valute sono in ogni paese del mondo una conseguenza necessaria del cattivo corso delle valute, e una piaga pel commercio.

Dissi che una piazza che non sa regolare con buon senso il corso delle valute in circolazione, che accorda troppo favore a una moneta scadente di merito, e ricusa alla buona un impiego ragionevole, vede ingombrato il commercio di moneta scadente.

Dissi inoltre: *noi non vediamo fiorini che quando li comperiamo per la prediale, le zvanziche vanno diminuendo, manca la moneta spicciola, succede l' invasione dei soldi, ad onta che la sorveglianza pubblica cerchi di impedirlo, come altra volta avvenne coi da sei karantani; e un bel giorno la piazza si troverà ingombra di moneta erosa che dovrà vendere con un sacrificio, se va bene di un 25 o 30 per 100.*

Non ci occorreva la testa di un Cobden per fare una simile profezia, non importava conoscere la storia delle monete erose, poste in circolazione nelle supreme necessità d' alcuni stati da Gallieno Imperatore Romano e successori, nel terzo secolo, e via via prima della rivoluzione francese durante le guerre Napoleoniche, e fino ai giorni nostri. Bastava il più comune buon senso e la memoria di ciò che era avvenuto nella nostra piazza negl' ultimi dieci anni.

Il bel giorno è venuto, una quantità enorme di moneta erosa è comparsa sulla piazza, e mentre a Treviso a Vicenza a Verona circolano fiorini e spezzati, perchè o si ricevono a tre zvanziche, o

l'oro ha corso a listino, noi non ne vediamo uno se non lo comperiamo dal cambio valute.

Dal momento che la zvanzica apprezzata a 34 soldi, sempre per l'istessa ragione dello sfavore, anzichè rifluire nelle casse pubbliche emigrò all'estero, dal momento che il fiorino, male accetto, non compariva qui che per la imperiosa necessità del pagamento delle imposte, dal momento insomma che mancava ogn'altra moneta minuta, pel piccolo commercio non rimaneva che la moneta erosa; si incettarono soldi in tutti gl'altri paesi della monarchia, dove si acquistavano al pari verso banconote, si fecero in cartocci da 35, da 70, da 100; e questa moneta destinata unicamente per servire di moneta spicciola, si accettava in pagamenti di qualche rilevanza, e teneva luogo alla moneta d'argento, che mancava, in ogni genere di contrattazioni, a segno tale che in alcuni negozi della città nei primi giorni dell'anno l'unica moneta che s'incassava durante la giornata era il rame, quindi il rifiuto di riceverlo, quindi la crisi attuale.

Ciò si deve attribuire a due cause: primo, all'identità di cunio della moneta spicciola qui, e nei paesi dove la carta ha corso forzoso, ciò che rese possibile di incettare il rame con carta, e di spenderlo qui per oro; secondo, alla mancanza assoluta d'argento nella circolazione ordinaria. Guardiamo soltanto alla parte che spetta a noi.

La mancanza d'argento dipende dal non aver pensato a regolare il corso plateale delle valute. Chi regola il corso plateale? Il Commercio. Questo Commercio ha una Camera, questa Camera ha un Consiglio. Cosa si richiedeva adunque? Che la Camera, anzichè lasciare al caso o al capriccio la regolazione di questo corso abusivo che si vuol mantenere ad ogni costo, usando delle sue attribuzioni, studiasse un piano conveniente, consultasse oltrechè il suo Consiglio, le principali Ditte commerciali, e cercasse di far nascere un accordo fra negozianti per sostituire al corso vizioso di alcune valute un corso ragionevole, e tale da favorire la circolazione in piazza della buona moneta. Accettato e adottato questo piano dai principali negozianti, stiasi pur sicuri, tutta la piazza vi si avrebbe successivamente uniformato.

In conseguenza di ripetuti eccitamenti della stampa cittadina si radunò diffatti il Consiglio col giorno 16 febbrajo 1861, e facendosi carico del voto del sig. G. Giacomelli espresso nella *Rivista Friulana* del 13 maggio 1860, e 3 febbrajo 1861, e del mio articolo « *i fiorini nuovi e il marengo* » si decise unanimemente che

» Allo stato attuale delle cose, un'innovazione » qualunque sul corso abusivo delle monete appare, » nonchè inopportuna, perturbatrice l'andamento » naturale del commercio, giacchè il traffico, nel» l'uso della libertà che gli è concessa di risguar» dare la moneta d'oro quale una merce, e di at» tribuirvi nello scambio quel valore convenzionale » che meglio crede in relazione alle consuetudini » della piazza, difficilmente si adatterebbe al listino » della Camera sebbene non obbligatorio, e viepiù » che nei varii paesi dove fu introdotto, e special» mente nella città di Venezia, Verona e Treviso, » non sortì nella pratica sua applicazione il desi» derato effetto ».

In altre parole si decise di non far niente e il non far niente è il partito più comodo; così i torrenti vadano a solazzo pei campi, così piova l'acqua sul giacile dal tetto della casa, così s'empiano i campi di gramigna, le teste d'insetti voraci. Però, mormora il colto pubblico, due possono essere state le cause di una tale deliberazione; o il Consessò composto di negozianti ebbe in mente di speculare sul malanno, o ebbe la facoltà visiva così corta da non vedere ciò che gli venne a chiara luce posto proprio sotto il naso. Io non suppongo la prima, perchè oltre che una condotta inqualificabile, sarebbe un errore; non suppongo la seconda ipotesi perchè ho troppa stima di quelle persone; ma, confesso, non so trovare la terza.

Certo è che l'ammontare della perdita di questa enorme quantità di moneta erosa che abbiamo in piazza diventa una sottrazione improvvisa di numerario, e in qualunque mani si trovi questa moneta, la nostra Provincia prova in questo momento una crisi, un arenamento assoluto nel piccolo commercio, e una perdita rilevante, e tutti risentono direttamente o indirettamente l'effetto di queste scosse generali. Al povero contadino all'abitatore delle campagne poi, che è meno in giornata delle cose, tocca sempre il maggior discapito in questi rivolgimenti. Ho veduto ai giorni scorsi molti contadini, venuti in città per provvedere con rame la polenta per i loro figli, ritornare avviliti, perchè biada per soldi nessuno voleva darcene.

Saggiamente la Camera, col parere di alcuni fra i principali negozianti e fabbricatori della città e di vari consiglieri, nel 3 gennajo 1861 usava del diritto concessole dalla legge costitutiva 18 marzo, 1850, e sorgeva a stabilire una regola sul valore commerciale delle banconote, dichiarando: *essere utile che il prezzo delle merci e derrate, e segnatamente di quelle cadenti nel commercio minuto o di dettaglio, come si praticò sin ora, continui ad essere fissato ed esposto in dinaro sonante, e che il valore delle note di banco sia calcolato a norma del listino giornaliero della borsa di Venezia.*

La deliberazione 3 gennajo 1861 è la condanna più evidente della deliberazione 16 febbrajo.

Perchè non applicare gli stessi principii, non far uso della stessa facoltà, non fare insomma altrettanto sull'affare della valuta? Non è inceppare la libertà lo stabilire d'accordo fra negozianti un corso ragionevole delle valute, anzi è farne il miglior uso; è una provvidenza di vantaggio comune il correggere i vizi evidenti dei corsi delle monete, è questa poi la principale incumbenza, il primo dovere della Camera.

Lo ripeterò ancora una volta, facciamo buon viso al fiorino se vogliamo vederlo circolare nel minuto commercio. Tanto è prendere un napoleone ad a. l. 24.00 (l'ho dimostrato altravolta), quanto prendere un fiorino nuovo ad a. l. 2.99. La moneta di

rame non è fatta che per pareggiare le differenze fra le monete d'argento, quindi sarà in ogni tempo in ogni circostanza uno sbaglio l'accettare pagamenti in moneta erosa. Se deponiamo sul banco d'un cambio valute un marengo per avere effettivo, cosa ci dà? Otto fiorini e quattro soldi. A voi pare che gli altri 36 siano rubati, ma non è vero; è che noi abbiamo attribuito al napoleone un valore immaginario. Otto fiorini, ho detto, e quattro soldi; dunque se voi accettate un fiorino cosa avete perduto? Mezzo soldo; ma almeno stringete nelle vostre mani una buona moneta che avrà sempre un valore.

Speriamo che in faccia alla crisi attuale la Camera si risvegli, e che presso di lei si raduni quel Consesso che nel 3 gennajo 1861 pensò e fece, non quello del 16 febbrajo che pensò di non fare.

Non si illuda taluno che cambiando i soldi con soldi d'altro cunio cessi la scarsezza di moneta d'argento, bisogna dare nel corso plateale all'argento il suo vero valore, altrimenti non avremo in commercio che oro e rame; cunio vecchio cunio nuovo poco importa.

Si finisca una volta con questo corso abusivo, si stabilisca il corso legale, e le valute a listino nelle contrattazioni del commercio; la misura non avrà tosto il suo effetto, lo so, ma come tutte le cose giuste e ragionevoli prenderà piede senza dubbio.

Una volta a Udine vi era un solo cambiavalute, adesso ve ne sono cinquanta; un corso ragionevole ed uniforme delle valute li farebbe scomparire tutti quanti.

Pensino i negozianti che l'aggiotaggio rovina la piazza e inceppa le contrattazioni; pensino che il vantaggio dell'agricoltura e il bene generale sono i principali elementi della floridezza del nostro commercio, si radunino e deliberino per il meglio.

G. L. Pecile

Vacche e Vitelli

Credono taluni che in un sistema perfezionato di agricoltura si mantenga il bestiame, per così dire, a pane bianco. Tutt'altro. Molte sostanze che noi disprezziamo e trascuriamo sono anzi opportunemente impiegate a sopperire alla mancanza di fieno, con vantaggio nel prodotto, e il numero dei bestiami che si possono così mantenere, diventa maggiore, e ciò forma una delle basi principali del miglioramento agricolo. Per offrirne un'idea, raccolgo da opere di distinti agronomi alcuni tratti sulle vacche e sui vitelli, che non riusciranno privi d'interesse per i nostri agricoltori.

Le vacche. Testa delicata, corni leggieri, ossatura fina, pelle morbida e che si stacca facilmente dalle spalle, coste rilevate, schiena dritta, anche larghe, ecco il tipo della vacca lattifera, quale ce la descrive Jamet; aggiungete a questi indizi i segni consistenti nelle spiche del contropelo nella parte posteriore osservati e classificati da Guenon con tanta aggiustatezza, e non andrete errati nella vostra scelta, specialmente se la razza da cui deriva la vacca è distinta per abbondanza di latte.

Per le vacche lattifere, dice il sig. Villeroy, il nutrimento dev'essere molto diluito. Più esse bevono, più producono di latte. Il latte, sostanza liquida, è sempre prodotto da alimenti liquidi; 50 chilogr. di trifoglio verde producono più latte che 50 chilogr. ridotti a 11 chilogr. di trifoglio secco; e una vacca darà tanto più latte quanto più d'acqua beverà, supposta la stessa quantità di alimenti solidi. Non bisogna però cadere nell'eccesso nutrendo le vacche solamente col liquido: una certa quantità di nutrimento solido, foss'anco paglia, è di assoluta necessità. Io credo si possa ammettere che gli alimenti solidi debbano costituire il terzo della razione, vale a dire che una vacca che consuma 15 chilogr. al giorno di alimenti, ne potrà ricevere 10 in forma liquida e 5 in fieno o secondo fieno.

Le radici, come barbebietole, pomi di terra, carote, rape, dice il sig. di Dombasle, devono formare una gran parte del nutrimento delle vacche da latte; senza ciò non si potrà mantenerle che con una gran quantità di fieno, regime che non mantiene mai gli animali in così buon stato come quando ricevono una porzione di nutrimento fresco. Una razione giornaliera di un litro o due di fave schiacciate o inumidite ventiquattr'ore prima, o di due o tre libbre di panello d'olio di lino o di colzat, aumentano considerevolmente la produzione del latte.

Bisogna evitare con cura di dare alle vacche, e a qualsiasi animale domestico, le radici intere o in pezzi troppo grossi; altrimenti si correrebbe rischio di vederli soffocare.

Dove si fabbrica olio coi semi di faggio, o faggiuola, evitasi di dare al bestiame i panelli di quest'olio. La faggiuola contiene dell'acido prussico, e l'effetto di questi panelli sui cavalli è talvolta di produrne la morte. Il sig. Villeroy assicura che i ruminanti possono consumarne impunemente, ed anzi che producono un eccellente effetto sulle vacche lattifere. Durante tutto un inverno egli ha dato due o tre chilogr. a ciascuna delle sue vacche, e ha riscontrato che questi animali si portavano a meraviglia, e che la secrezione del latte aveva piuttosto che altro aumentato. Una vacca che dava 24 litri prima di questo regime, ne ha dati 27 e fino a 30 dappoi.

Una vacca, dice un proverbio, è come un armadio; non si può tirarne che ciò che vi si ha posto dentro. Questa è una verità che sembrerà buona a primo aspetto, tuttavia è ben lontana dal potersi ammettere assolutamente nella pratica di ciascun giorno. Fra il consiglio e la pratica havvi sovente un abisso. Io citerò su questo proposito una serie di assiomi proposti da un sapiente agricoltore alemanno, e che contiene altrettante verità utili che parole.

1. La medesima quantità di foraggio consu-

mata da 10 vacche produce più latte che se fosse consumata da 15 od anche 20 vacche.

2. Queste 10 vacche esigono il minimo capitale; per conseguenza il loro conto va addebitato d' un minore interesse di capitale, e il prodotto è molto più considerevole.

3. Con meno bestie si ha meno rischio.

4. Si ha pure meno a fare per le cure che esigono, e quindi risparmio di cure e mano d'opera.

5. Una bestia in buon stato, che per una causa qualunque venga destinata all'ingrasso e al macello, vale più che una bestia magra. Se sopravviene un accidente a una bestia magra, questa è quasi interamente perduta.

6. Se la paglia che mangerebbero venti vacche serve a fare a sole dieci una lettiera abbondante, le 10 vacche produrranno più letame, e, perchè bene nudrite, questo letame sarà di miglior qualità.

7. Se sorviene un'annata di scarsezza, si può ancora, riducendo il nutrimento, conservare il numero delle bestie, e non essere costretti a venderle, ciò che in tale circostanza non ha mai luogo senza una gran perdita.

8. Le bestie costantemente ben nutrite mangiano regolarmente, e non sono esposte agli accidenti che toccano così sovente alle bestie affamate.

Per ultimo non sarà inutile di dare alcune osservazioni interessanti del sig. Villeroy relative all' influenza esercitata dagli alimenti sulla quantità e sulla qualità del latte.

Si riconosce al gusto, dice il sapiente agronomo, il latte delle vacche nutrite con residui di distilleria, di rape, di cavoli ecc.

Il burro delle vacche nutrite con alimenti di cattiva qualità è bianco e magro. In inverno la medesima quantità di crema produce meno burro che in estate, e il burro è meno buono.

Il miglior latte, in inverno, è quello che deriva da vacche nutrite con buon fieno od anche con guaime o secondo fieno, con trifoglio o medica, con patate, carote, panello d' olio, grano.

Le carote nutriscono e dànno colore al burro.

Le radici di prezzemolo dànno al burro un gusto aggradevole. Raccomandansi le seguenti piante disseccate e ridotte in polvere per ottenere questo intento: timo, salvia, cinimo dei prati (pianta che rassomiglia al finocchio), finocchio, e bacche di ginepro; credesi che un pugno basti per cinque vacche.

Raccomandansi le foglie di sedano, che si conservano salate in barili o tini, e che si dànno in piccole porzioni alle vacche nella bevanda. Servono a condire l' alimento, e contribuiscono a perfezionare il latte.

L' avena conviene poco alle vacche da latte, chè essa riscalda, a meno che non sia convertita in farina e in bevanda. La farina d' avena, d' orzo, di segala, di frumento e crusca, amministrata in beverone, aumenta la quantità del latte.

Le barbebietole ingrassano, ma non agiscono sensibilmente sulla lattazione.

I residui della latteria, latte cagliato, latte scremato, latte di burro, convengono pochissimo alle vacche lattifere.

Non c' è bisogno di raccomandare il sacchetto di sale, sospeso alla mangiatoja come si usa nel Limosino, per eccitare l' appetito.

Vitelli. La vacca porta nove mesi e dieci giorni. Le monte hanno luogo in molti paesi della Francia ordinariamente al mese d' aprile, per conseguenza nel mese di gennajo le vacche incominciano ad avere vitelli, costume molto ragionevole in quanto che i vitelli spoppati trovano in maggio la verdura.

È importantissimo che la vacca abbia ricevuto un nutrimento sostanzioso almeno due mesi innanzi l' epoca presunta del parto, senza di che andrebbe soggetta a molti accidenti; essa inoltre produce un vitello debole e magro, per cui diventa difficile, anche con un eccellente nutrimento, ma troppo tardo, di ristabilirla durante l' allattazione. Per un' economia mal intesa si perde ad una volta il vitello e il latte.

Se il parto è lento, non bisogna cercare di scuotere la madre ajutando il vitello ad uscire o in altro modo. Bisogna lasciar agire la natura, a meno che non si abbia avuto la precauzione di chiamare un medico veterinario (dove ce n' è), ciò che è sempre più saggio e meno costoso, che di esporsi a perdere l' animale e forse il suo frutto.

I vitelli si allevano o facendoli tettare, o facendoli bere in una tinozza.

In ogni caso bisogna dare al vitello il primo latte di sua madre, che è leggiermente purgativo. Questa purga serve a cacciare dagli intestini dell' animale il meconio, materia escrementale che esiste negl' intestini innanzi la nascita del vitello.

Se si vuol lasciar poppare un vitello, dice il sig. Villeroy, tosto che è nato lo si mette davanti a sua madre, che lo lecca: e in capo a due ore circa egli può già reggersi sulle gambe e tettare.

I vitelli che si lasciano presso della loro madre sono soggetti a diversi accidenti; talvolta leccandoli la vacca strappa loro il cordone ombellicale: altra volta o la madre o le vacche vicine gli camminano sopra. Si evita tutto ciò separandoli immediatamente dalla madre, ciò che non produce alcun inconveniente.

Ma d' altro canto egli può convenire di lasciar tettare i vitelli, perchè il succhiare, favorendo l' estensione dei vasi lattiferi, attira il latte e ciò deve realmente aumentarne la produzione; quand' invece la vacca che si munge trattiene talvolta il suo latte, ciò che può portare un pregiudizio sensibile.

Puossi, dopo che il vitello è stato leccato dalla madre, ed ha tettato una prima volta, collocarlo in un' altra parte della stalla, da dove lo si conduce vicino alla madre due o tre volte al giorno per tettare.

Il sig. di Dombasle aggiunge:

In diversi cantoni seguonsi differenti metodi per l' allevamento dei vitelli: il più economico e il migliore è quello di non lasciarli tettare niente affatto, abituandoli, dal momento della loro nascita, a bere in una tinozza. Gli otto o dieci primi giorni, si

dà loro del latte appena munto: in seguito lo si può sostituire con latte scremato, che si fa intiepidire prima di amministrarlo al vitello.

Taluni usano di stemprare in questo latte un po' di panello di lino o di farina; ma se la quantità è troppo piccola (p. e. di un' oncia o due) quest' aggiunta diviene insignificante per il nutrimento del vitello, e se si aumenta la proporzione, l' animale prende facilmente la diarrea. Tutto ciò si riferisce ai vitelli che si vogliono allevare; mentre quelli che si intende d' ingrassare per macello, devono essere alimentati con latte non scremato e puro; anche pei vitelli d' allevamento quest' ultimo regime fa acquistare più di sviluppo che il latte scremato.

Allorquando si vuole seguire questo metodo, il vitello deve essere tolto alla madre tosto dopo la nascita, prima che questa abbia potuto vederlo e leccarlo. In tal modo essa non s' accorgerà nemmeno di questa separazione, e non ne proverà alcun turbamento.

Ecco, per ultimo, come il sig. Villeroy alleva i vitelli della sua stalla.

Da me, dic' egli, si lascia loro per dieci giorni il latte della loro madre, che essi bevono o tettano tre volte al giorno. Scorso questo tempo, il latte viene scremato, vale a dire si dà al vitello il latte che è stato munto dodici ore innanzi, ed al quale si ha levato la crema, ma che è ancora del tutto dolce. Lo si fa intiepidire, e la razione ordinaria d' un vitello è di circa cinque litri (circa 4 boccali di Udine) il mattino e altrettanto la sera. Secondo Papbst, un vitello, dopo i primi otto o dieci giorni, deve ricevere il 27 o 30 per 100 di latte del suo peso. Riedesel porta questa quantità al terzo del peso.

Il vitello è così nudrito di latte scremato o puro per qualche giorno. Quando si incomincia ad accorgersi che questo nutrimento non è abbastanza sostanzioso, vi si aggiunge un po' di farina d' orzo, d' avena o di fava, o di panello di lino in polvere. Io credo migliore il panello, nello stesso tempo che è meno caro. Si principia con una cucchiajata, lo si fa cuocere con dell' acqua, e questa specie di brodo, versato bollente nel latte, gli dà la temperatura convenevole. A misura che il vitello ingrandisce, si aumenta la quantità del panello e lo si nutrisce così per un mese.

S' incomincia allora a mescolare alla bevanda un po' di latte cagliato, e si aumenta successivamente la quantità, in maniera da sostituirlo affatto al latte scremato. Il miscuglio di panello ha luogo sempre nella stessa maniera, e si continua così fino a tanto che, se il bisogno e le circostanze lo permettano, il vitello abbia raggiunto l' età di sei mesi. Frattanto egli ha cominciato a mangiare; gli si dà un po' di buon guaime (antiùl) in inverno, del foraggio verde in estate; e, se l' avena non è troppo cara, ogni giorno una giumella d' avena franta e inumidita.

È molto importante che lo spoppamento abbia luogo insensibilmente, affinchè il vitello non deperisca quando resta privo del latte.

La diarrea è quasi l' unica malattia a cui vanno soggetti i vitelli durante la prima età. Dombasle guariva questa malattia amministrando ai vitelli, per qualche giorno, dell' acqua d' orzo preparata come s' usa per la tisana (*), tagliato con eguale volume di latte. Il sig. Villeroy mischia al latte un poca di farina di frumento torrefatta, o di farina di lino. Puossi altresì adoperare della magnesia o del rabarbaro alla dose di 20 grammi (2/3 d' oncia) in un mezzo litro d' infuso di camamilla o di menta peperite.

Dott. P.

La Società di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco nelle provincie venete.

Nel Bullettino dello scorso anno credemmo nostro dovere di dire qualcosa sull' istituzione di una società mutua di assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco nelle provincie venete, e ci lodiamo di averlo fatto perchè, oltre che quella Società posa su principii santi, ammessi da tutti i popoli civili, abbiamo il conforto di dire che, mercè lo zelo e l' abnegazione di alcuni nostri ottimi concittadini, quella provvida associazione prese largo sviluppo anche in Friuli in modo da ritenere che, forse tra breve, riescirà paralizzata l' attività delle società a premio fisso.

Nei primi giorni dello scorso novembre un' adunanza del Consiglio centrale ebbe luogo a Verona sotto la presidenza del sig. avvocato Gio. Battista Moretti, cui tocca in parte il merito di avere, colla efficacia della parola e dell' esempio, resa l' istituzione nella nostra provincia feconda di ottimi risultati. Nella stessa adunanza il direttore centrale della Società, ingegnere civile Guglielmo da Lisca lesse un rapporto che, dietro espresso desiderio del Consiglio, venne portato a pubblica conoscenza e sparso in ogni dove delle venete provincie. Ciononostante crediamo che quel rapporto interessi troppo il Friuli, per non rendere edotti i Socii dell' Agraria sull' andamento di quella patria istituzione, per cui ci accingiamo volonterosi ad offrire nel Bullettino un largo sunto di esso.

È noto che trascorsero appena quattro anni dacchè, a cura di benemeriti promotori istituivasi a Verona la Società di mutua assicurazione contro i danni della grandine, che estendeva le proprie operazioni sopra limitato territorio di 30 miglia di raggio da Verona.

Quantunque l' idea e lo spirito di associazione non fossero ancora ben compresi dalle nostre popolazioni, pure lo scopo eminentissimo cui tendeva la Società pel comune benessere non poteva far a meno di non attrarre l' attenzione del pubblico.

---

*) Decotto di orzo, liquerizia, gramigna ecc. bolliti assieme, molto in uso nell' antica farmacopea veterinaria.

Superati gli ostacoli che erano inevitabili per una nascente istituzione, dimostratine colla logica dei fatti gl' incontrastabili vantaggi, si gettarono per tal modo le basi fondamentali che dovevano sì tosto dar vita alla generale Società per riunire e legare, or fa appena un anno, ad un medesimo intento tutte le provincie consorelle della Venezia.

Diffatti fu nel febbrajo 1861 che i legali rappresentanti le venete provincie, raccoltisi a Verona in sessione centrale, proclamarono la costituzione e l' esistenza della Società, diretta ad assicurare mutuamente ed assistere vicendevolmente i propri membri dai danni della grandine e del fuoco; e nella sessione del novembre 1861 era la prima volta che il sig. Direttore centrale da Lisca informava succintamente i rappresentanti delle misure adottate onde iniziare, condurre ed accrescere le diverse operazioni sociali, esponendo in quadro sinottico le risultanze ottenute nel primo anno di gestione e tenendo parola anco degl' infortunii che saltuariamente colpirono i prodotti posti in assicurazione, e delle spese occorse pell' amministrazione sociale.

Ancora nel febbrajo il sig. Direttore diede opera ad allestire, far stampare e diramare i registri e formulari d' ufficio a ciascuna delle Direzioni provinciali, le quali ebbero quindi la cura di pubblicare gli avvisi e le circolari che annunciavano agl' interessati l' aprimento delle operazioni. Nessuno ignora come la costituzione sociale lasci la più estesa autonomia alle Sezioni provinciali in tutto ciò che si riferisce alla pratica applicazione dello statuto, ma è facile d' altronde comprendere come, specialmente nei primordii di una Società nuova ed appena istituita, tornar dovesse del massimo interesse che venisse adottata dovunque una certa uniformità di vedute, e si seguissero in pratica quei principii che pel bene generale potessero ridondare di comune vantaggio, e fossero tali da paralizzare contemporaneamente gli sforzi avversarii delle Società a premio fisso, e da promuovere nel pubblico il favore e la persuasione, tanto necessarii per robustare alla Mutua le basi della sua esistenza.

Animato dalle sovraesposte dichiarazioni, e spinto anco dal bisogno di conoscere localmente in qual modo procedessero le operazioni che tornavano nuove in molti luoghi e per molte persone, il sig. Direttore si credette in dovere di visitare nella scorsa estate tutti gli ufficii delle Direzioni provinciali, visita che riuscì utilissima perchè valse a sciogliere dubbii, a togliere sorvenute incertezze e conseguenti titubanze, a dare infine qualche suggerimento per ovviare l' incontro d' inopportune conseguenze.

Il sig. Direttore passa a dipingere l' importanza delle gestioni nelle singole provincie, deplora che quelle di Treviso, Venezia, Rovigo e Belluno abbiano bisogno di essere animate; loda quelle di Vicenza, Padova e Verona, e scende infine a discorrere della nostra provincia con queste carissime parole:

» Mi è tornato di sommo conforto il riscontrare che nella provincia di Udine ferve lo spirito » di associazione quasi innato in ogni classe di quella » solerte popolazione, e questa opportuna e naturale » disposizione, unita alle premure di quei animosi » signori Preposti e zelante Direzione, mi fu fin » da quell' epoca arra non dubbia di progressivo » vistoso aumento di associazione tanto nel ramo » Grandine, quanto nell' altro del Fuoco. »

In generale il sig. Direttore riscontrò nelle Direzioni il massimo impegno, e quell' ordine sistematico anche nella tenuta dei registri e nella più facile corrispondenza, che è cosa tanto necessaria in una pubblica amministrazione.

Per tal modo ebbero ovunque principio le operazioni sociali ed i risultati delle assunte assicurazioni possono essere epilogati come segue:

Ramo Fuoco

Provincia	Num. dei contratti	Somma assicurata Fior.	Premio ottenuto	
			Fior.	Sol.
Belluno . . .	42	222914	62	93
Verona e Mantova	87	1956780	440	36
Padova . . .	88	921256	248	95
Rovigo . . .	153	1351490	614	36
Treviso . . .	17	331736	96	78
Udine	301	3443023	1035	96
Venezia . . .	43	848019	233	88
Vicenza . . .	70	758348	291	28
Totale	801	9833566	3024	50

Ramo Grandine

Provincia	Num. dei contratti	Somma assicurata Fior.	Premio ottenuto	
			Fior.	Sol.
Mantova . . .	70	45415	1300	56
Padova	1058	1425293	44641	57
Rovigo . . .	199	418496	13215	85
Treviso . .	611	414976	11446	24
Udine . . .	2194	770021	20106	66
Venezia . .	438	484082	15138	68
Verona . . .	1382	1890499	63487	69
Vicenza . .	1282	1516054	48038	06
Totale	7234	6964836	217375	31

Nessuno disconoscerà l' importanza di queste cifre ottenute nel primo anno della propria gestione di una istituzione ancora bambina, appena conosciuta, non bene apprezzata, e che tosto proclamata ha dovuto svolgersi attraverso di tempi, di vicissitudini finanziarie, politiche ed agrarie, per nulla adattate a favorirla ed incrementarla.

Passando a parlare dei danni, il sig. Direttore ci dice, che gli elementi avevano favorito la Società fino a quasi tutto il mese di giugno; ma in quei ultimi giorni la grandine ebbe a cadere quasi in tutte le Provincie.

Ecco d' altronde l' elenco dei danni liquidati ed ammessi:

Ramo Fuoco

Per la Provincia di	Belluno .	Fiorini	— —
»	Verona e Mantova	»	1690. 17
»	Padova . . .	»	— —
»	Rovigo . . .	»	1. 40
»	Treviso . . .	»	16. 80
»	Udine . . .	»	392. —
»	Venezia . . .	»	— —
»	Vicenza . . .	»	— —
		Totale Fiorini	2100. 37

Ramo Grandine

Per la Provincia di	Mantova e Verona	Fior.	40833. 52
»	Padova . . .	»	23626. 48
»	Rovigo . . .	»	16301. 60
»	Treviso . . .	»	7840. 17
»	Udine . . .	»	10318. 20
»	Venezia . . .	»	15784. 15
»	Vicenza . . .	»	57990. 27
		Fior.	172694. 39

Il bilancio fatto nei primi di luglio diede un civanzo nitido di oltre cento mille franchi. A questo risultato si deve se ammutolirono gli avversarii, se si scossero i renitenti, se si animarono i dubbiosi per modo che crebbero le assicurazioni delle risaje, e progredirono sopra scala più vasta quelle del fuoco, le quali ultime nei soli due mesi successivi poterono oltrepassare l' importo ottenutosi nei quattro mesi precedenti.

Il sig. Direttore passa poscia a parlare delle spese nell' amministrazione sociale e finisce il suo dire come segue:

» La vita della nostra associazione si svolge » al mutuo soccorso di assicurazioni che riflettono » sì davvicino gl' interessi della proprietà fondiaria » ed il maggiore incremento dell' industria agricola. » Scopi tanto eminenti ed onorevoli devono indub- » biamente riportare la simpatia di quanti hanno a » cuore la prosperità ed il benessere del proprio » paese. »

E noi concluderemo coll' assicurare il sig. Direttore, che i Friulani, i quali hanno prontamente compreso come la Società, da lui con tanta saggezza diretta, sia basata su principii santi ed eminentemente patriottici, continueranno anche in avvenire e sempre più ad associarvisi, per renderla in questa guisa solida e duratura.

GIUSEPPE GIACOMELLI.

Di una visita fatta in alcuni poderi della bassa Lombardia.

*(Lettera seconda *))*

Carissimo sig. Antonio d'Angeli,

Ora vengo all' argomento, e risponderò categoricamente.

1. Ella ama sapere *quali sono le specie di erbe che si coltivano nei prati irrigui, e quali nelle marcite?...*

Leggendo non pochi spettabili autori, trovai che concordano nello stabilire, le erbe di marcita essere il trifoglio pratense ed il lolium perenne; e Cantoni trova le migliori quelle di lolium, e atoxantum (volg. pagliana). Il Berra dice in proposito « Dopo apparecchiato il terreno si sparge l' avena — 1 stajo e 1/4 mil. per pertica mil. (boccali 27 per 1/5 di campo). Erpicasi dopo, indi gettasi la cajezza, poi la semente di trifoglio; della prima basta 1/4 di stajo, o 10 oncie in peso (6 oncie di libbra udinese), e del secondo 1/16 per pertica (1/2 boccale). » Pei prati irrigatorj comuni, oltre alle suddette erbe si gettano i semi contenuti dal così detto fiorume del fieno, nel quale vi si contengono varie graminacee e leguminose.

2. *Se i tagli di erba che si fanno durante l' annata sono dell' egual quantità in tutte e tre le stagioni?*

La risposta merita quivi di esser alquanto estesa perchè si fu qui che io presi abbaglio, però giustificabile, e dalla inesperienza su tale argomento, e dall' essere stato, per così dire, ingannato da coloro che mi riferivano i fatti. Intanto bisogna che cominci col rettificare l' idea, che sopra i prati marcitori scorra perennemente un piccolo velo d' acqua, poichè questo non succede che dal cader dell' autunno al principio di primavera, e più precisamente, dalla Madonna di settembre a quella di marzo, nel qual tempo non si usa l' irrigazione ordinaria ed intermittente che serve sì ai prati irrigui che alle marcite dall' aprile al settembre.

Così in riguardo al numero degli sfalci devo farle notare che è di gran lunga minore di quanto mi si disse, poichè si riducono a soli 8 o 9 nelle marcite inaffiate dalla Vetabbia, e di 5 o 6 per le ordinarie.

Al Berra una pertica milanese (1/5 del nostro campo) ha dato:

In febbrajo quintali metrici di erba .	8.
Da marzo ad aprile	12.
Dall' aprile al maggio	12. 50
Dal maggio al principio di luglio . .	7.
Dal luglio al settembre	6.
Totale	45. 50

---

*) Nella lettera georgica indirizzata dal giovine agronomo sig. Tacito Zambelli al sig. Antonio d' Angeli (V. Bullett. preced. a pag. 27) questi trovò alcuni punti meritevoli di chiose e di schiarimenti; perciò il veterano ed esperto agricoltore moveva a quel giovine alcuni notevoli quesiti, ai quali vennero rese le seguenti risposte che crediamo utile di pubblicare, trattandosi di questioni concernenti le industrie più proficue dell' economia rurale. — *Red.*

Se si sfalciano per erba, il taglio si fa quando esse sono succose e tenere, prima della fioritura. Se per fieno, si limitano a soli 4 tagli.

Con 50 campi di prato marcitorio Berra dice di aver alimentato 49 vacche mezzane, ed un toro sempre in istalla, meno l'autunno che andavano al pascolo, come si usa, approfittando dell'ultima erba de' prati irrigui detta quartirola.

La qualità del terreno varia nel basso Milanese, e non puossi definire; però, da quanto ebbi ad osservare, trovo che, almeno in quella parte da me visitata, in esso c'entra in buona parte l'argilla, la quale va a formare principalmente il sottosuolo. Come osserva Jacini, poco è lo strato coltivabile, per cui si presta meglio al prato che ad altre colture.

Le acque sono derivate parte dai fontanili, che sono sorgenti depauperate bensì per gli strati che attraversano, e non utili per l'irrigazione estiva stante la loro troppo bassa temperatura in confronto con quella della stagione, ma assai utili nel verno perchè conservano una più alta temperatura, che unita al movimento dell'acqua prodotto nello scorrere sulle marcite, impedisce che queste non gelino, e l'erba può antecipare d'assai la sua vegetazione. S'impiegano le acque de' Navigli, ma sono meno convenienti delle prime perchè più fredde, nel mentre per lo estate vanno bene. — Nel luogo ove sorgono le acque dei fontanili, si constatò una differenza di + 12° in confronto della temperatura atmosferica. — Le acque de' Navigli godono anche di una importante qualità, cioè di trovarsi in quantità sempre uguale, mentre quella dei fontanili è intermittente. — I prati che primi sono irrigati dalla Vetabbia, vengono coperti da uno strato di materia sedimentosa, che si vende come ingrasso, altrimenti non si potrebbe adacquare. — I fieni però sono considerati inferiori, inquantochè fanno bensì produrre più latte, ma scarnano le vacche in modo che non è facile l'impinguarle pel macello. Le acque de' fiumi sono le peggiori, perchè più fredde, e perchè il loro limaccio si riscontrò nocivo per le vacche.

Le concimazioni si fanno in autunno, o in primavera; ma se in quest' ultima stagione, il concime deve essere ben ridotto, perchè altrimenti dà cattivo odore all' erba.

Ingrassi. Fra i più efficaci si annovera lo sterco di porco dotato di prodigiosa attività, e non è già quello di porci malamente nutriti e vaganti, ma di quelli che hanno una dimora stabile e ben nudriti. — Nello spazio di 5 o 6 mesi aumentano in peso di 225 lib. gros. friulane. Si sparge o liquido, o commisto a terra. Può esser sparso in ogni stagione, ma dopo lo sfalcio, chè altrimenti si brucerebbe l'erba. Dagli esperimenti fatti si può approssimativamente calcolare che 10 porci da grassa somministrano in un anno tanto sterco da ingrassare 25 o 30 pertiche di prato (5 o 6 campi friulani).

Il letame di cavallo e bue si adopra unito, mescolandolo a terra; prima si lascia che bene fermenti, e deve rivoltolarsi. Le ceneri lisciviate si pregiano pella lunga durata della loro azione fertilizzante. Cantoni dice che il concime di stalla si sparge nella proporzione di 8 metri cubi per ettaro.

In Lombardia si calcolavano nel 1854 pertiche censuarie 4 milioni di praterie irrigatorie, e 31,000 di marcite; ma queste ultime oggi giorno sono assai aumentate.

Le marcite si affittano al prezzo di lire 600, alle 300 per ettaro.

Le vacche che costituiscono le stalle che qui dicono bergamine, sono quasi tutte attinte dai cantoni svizzeri.

Ecco, sig. Antonio, quanto ho potuto dire per rispondere almeno in parte alle sue domande.

Mi creda con tutto il rispetto.

Milano, 3 gennajo 1862.

suo aff.

TACITO ZAMBELLI

alunno di agronomia e veterinaria.

COMMERCIO

Sete

3 febbrajo. — Tutte le piazze di consumo trovansi nuovamente in stadio di calma, i prezzi perdettero già buona parte del vantaggio ottenuto dopo accomodato l'affare del « Trent » e non occorrerebbe meno che una solida notizia che lasciasse vedere prossima la fine della guerra civile in America, perchè gli affari da tanto tempo sofferenti ripigliassero lena. Senza l'assestamento delle faccende americane, potremo avere de' piccoli movimenti, atti solo ad impedire il ribasso progressivo de' prezzi, non mai un consolidamento durevole. L'importanza che esercita il ristagno d'affari in America sulla fabbricazione serica in Europa, la si desume dal confronto del movimento d'importazione di stoffe seriche in America, prima e durante la guerra. Nel corso del 1859 tale importo ascese a franchi 170 milioni, nel 1860 a 180 milioni, e nel 1861 a soli 65 milioni; vale a dire si ridusse a poco più del terzo delle due annate precedenti. Sono 120 milioni di franchi di stoffe, in gran parte anche già preparate, che non trovarono il preventivato impiego, e provocarono un deprezzamento all'articolo causa tale giacenza. E si noti che la diminuzione d'importazione va crescendo gradatamente, in modo che nel dicembre ultimo scorso l'ammontare delle stoffe importate in America era ridotto ad un solo milione e 200 mila franchi.

Lo sfogo per l'Europa invece continua regolare, e piuttosto soddisfacente.

Sembra che vada prendendo forza in Inghilterra la lusinga di non lontano scioglimento della contesa americana facendosi già degli affari in sete Chinesi con aumento ne' prezzi in questa supposizione. I depositi in generale non sono abbondanti, ed anzi notasi scarsità negli articoli di primo merito tanto in gregge come in lavorate.

Sulla nostra piazza continua l'inoperosità, senza che per ciò ne consegua un ribasso ne' prezzi, i detentori preferendo ritardare le vendite.

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —